

AI4

Nicola Galluzzo

**Analisi degli effetti economici e sociali
della Seconda Guerra Mondiale
in un'area appenninica**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3880-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

*Stavolta ho cercato di capire come
siano andati i fatti ed ho scoperto un mondo nuovo,
triste ma pieno di speranza.*

- 9 *Introduzione*
- 11 **Capitolo I**
8 Settembre 1943
1.1. La nascita delle scelte in un clima di incertezza, 11 – 1.2. Cosa ha rappresentato l'Armistizio per la popolazione civile italiana? 14 – 1.3. Azioni di disobbedienza civile e di lotta dopo l'8 Settembre 1943, 18
- 27 **Capitolo II**
Aspetti economici e finanziari durante il periodo bellico 1940-1945
2.1. Introduzione, 27 – 2.2. La circolazione monetaria durante il conflitto in Italia, 29
- 37 **Capitolo III**
L'agricoltura, le produzioni agricole e i fabbisogni alimentari della popolazione durante il Secondo Conflitto Mondiale
3.1. Analisi del fabbisogno alimentare della popolazione, 37 – 3.2. Analisi economica delle derrate disponibili e del fabbisogno alimentare della popolazione durante l'occupazione tedesca in Italia, 41 – 3.3. Il contesto produttivo agricolo e rurale nella provincia di Rieti, 45
- 51 **Capitolo IV**
Aspetti economici durante la fase di Liberazione nel comune di Rieti
4.1. Le spese logistiche delle truppe tedesche nel 1943, 51 – 4.2. Aspetti logistici ed economici durante la fase di Liberazione Giugno–Dicembre 1944, 55 – 4.3. La liquidazione delle spese di guerra al termine del conflitto, 58 – 4.4. La situazione economica, alimentare e la gestione delle priorità sociali durante il conflitto, 64 – 4.5. La spasmodica ricerca di grasso alimentare e farmaci di derivazione animale, 74 – 4.6. La propaganda del regime e gli aspetti produttivi agricoli, 76 – 4.7. Gli ammassi agricoli e la loro gestione, 80 – 4.8. La gestione dei prezzi durante la fase bellica, 88 – 4.9. Analisi delle consistenze alimentari nel comune di Rieti, 96

99 **Capitolo V**

Le requisizioni militari a Rieti: analisi di alcuni aspetti economici

5.1. Introduzione, 99 – 5.2. Le occupazioni degli immobili da parte delle truppe tedesche a Rieti 1943–1944, 101 – 5.3. Requisizioni degli immobili a Rieti durante la Liberazione: Giugno 1944–Dicembre 1945, 103

113 **Capitolo VI**

I danni economici durante la guerra cagionati alle imprese e alle industrie del territorio reatino

6.1. Introduzione, 113 – 6.2. Una parziale quantificazione dei danni alle strutture produttive attive nella provincia di Rieti, 115

129 **Capitolo VII**

Effetti della guerra sull'agricoltura e le aziende agricole reatine

7.1. Introduzione, 129 – 7.2. La dinamica dei prezzi delle derrate a Rieti durante il Secondo Conflitto Mondiale, 130

133 **Capitolo VIII**

Aspetti sociali e politici delle bande partigiane attive durante la Resistenza a Rieti

8.1. La Resistenza nella Sabina e a Rieti, 133 – 8.2. La fuga dell'esercito tedesco e l'attesa dell'ingresso delle truppe alleate, 136 – 8.3. Un breve resoconto delle azioni svolte da alcune bande partigiane a Rieti, 138

141 *Conclusioni*

145 *Bibliografia*

Introduzione

La guerra lascia sempre delle conseguenze sociali, psicologiche ed economiche nei territori coinvolti, nelle persone, nelle infrastrutture produttive e nelle imprese. L'obiettivo del presente libro è stato quello di studiare, da un punto di vista economico e sociale, gli impatti economici, che ci sono stati, durante la Seconda Guerra Mondiale e subito dopo l'Armistizio avvenuto l'8 Settembre 1943, in un'area interna dell'Appennino centrale quale la provincia di Rieti e il capoluogo provinciale. Nella fase successiva si è cercato di valutare quale sia stato l'impatto economico su alcune attività imprenditoriali e sulla popolazione civile delle azioni compiute dalle truppe nazifasciste, durante l'occupazione, e di quelle alleate durante la fase della Liberazione.

Per la parziale ricostruzione economica e storica degli avvenimenti è stato utilizzato il materiale visionato e in possesso dell'Archivio di Stato di Rieti e dell'Archivio della Resistenza delle Brigate Garibaldi curato dall'Istituto Gramsci di Roma e reso fruibile *on line*.

Per quanto attiene ai dati e ai fatti occorsi nella provincia di Rieti e nella città di Rieti, si è fatto ricorso alla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Rieti, fondo di appartenenza Camera di Commercio di Rieti, Comune di Rieti e Prefettura di Rieti, e facenti parte delle buste 1180 e 1189 del Carteggio Amministrativo, Milizia, Leva, Truppe nazionali fascicolo 1 somministrazioni militari, alloggi, trasporti, viveri, foraggi e forniture diverse, del carteggio amministrativo busta 1553 e degli atti conservati nella busta 82 inerente ai Danni di Guerra, Circolari del Ministero dell'Industria, contenute nell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Rieti, inventario curato da Marco Pizzo.

La disamina dei dati ha dimostrato come la guerra, oltre ai lutti cagionati nella popolazione civile e alle conseguenze psicologiche, abbia lasciato dei danni economici ingenti e la necessità di uno sforzo in-

commensurabile da parte della popolazione delle aree rurali, quali quelle ricomprese nella provincia di Rieti, per poter rimettere in funzione le loro imprese, ossia un tessuto produttivo costituito principalmente da aziende agricole scarsamente meccanizzate e duramente provate dalla guerra.

Dall'analisi è emerso come, in questo momento storico, ossia durante la Seconda Guerra Mondiale, il dualismo tra la città e le aree rurali ha iniziato a formarsi, assumendo dei percorsi e dei processi di sviluppo ben definiti e che arriveranno a rendere palesi le loro contraddizioni e criticità nel secondo dopoguerra e, soprattutto, durante il boom economico degli anni sessanta.

8 Settembre 1943

1.1. La nascita delle scelte in un clima di incertezza

Cosa abbia rappresentato l'8 Settembre 1943 e quali siano stati i sentimenti e le sensazioni nella popolazione civile e nelle truppe militari italiane, impegnate al fronte o di stanza in Italia, è un qualcosa difficile da definire. Difficile è, altresì, decifrarne psicologicamente il significato. D'altra parte il comunicato del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio non dava luogo ad alcuna interpretazione. La guerra continua. Ma come? Contro chi? Come organizzarsi? A queste domande sia la popolazione civile che quella militare non sapevano né potevano dare alcuna risposta.

Revelli (2003, 1962) in due sue opere quali *Le due Guerre Guerra fascista e Guerra partigiana* e la *Guerra dei Poveri* ha descritto molto bene il sentimento contrapposto che ha pervaso l'animo di molti italiani. Egli ha narrato di scene di giubilo nella popolazione ma di incertezza nei militari che attendevano ordini. Revelli, in questo caso, sente che l'Armistizio sarà l'anticamera di un fosco futuro e di una guerra che, proseguendo, vedrà le truppe militari tedesche invadere sia Cuneo che il resto d'Italia. Sempre nel Cuneese, precisamente nella Valle Pesio, la popolazione ha quasi subito abbandonato quell'euforia, conseguente all'annuncio via radio dell'Armistizio, lasciando che nel proprio animo si potesse diffondere un senso di angoscia e di forte preoccupazione (Donadei, 1973). Tale sentimento di crescente preoccupazione estensivamente andrà ad interessare e coinvolgere molti cittadini nella stragrande maggioranza dei comuni italiani. Si fa strada nella cittadinanza e nella società civile la volontà di auto-organizzarsi dando luogo ad un movimento nuovo, partecipativo, di massa, chiamato Re-

sistenza. In Liguria la situazione è apparsa fin da subito abbastanza definita, con un Regio Esercito Italiano in pieno disfacimento, caserme, depositi e magazzini sottoposti a saccheggi da parte della popolazione civile e militare, in preda alla più totale confusione di notizie (Glorio, 1979). In questo clima confuso si è inserita l'avanzata delle truppe tedesche la quale, senza nessun ostacolo, ha provveduto ad occupare i territori italiani (Glorio, 1979). In letteratura, molta importanza, è stata attribuita alla collaborazione e al coinvolgimento, diretto e indiretto, del mondo rurale al movimento di Liberazione e al fenomeno della Resistenza, non solo in Italia ma anche in altre nazioni, dove molti contadini, coscritti come soldati di truppa, si trovavano impegnati (Revelli, 2014; 2016; Galluzzo, 2020; Bocca, 2012; 1995; Franchino, 1979; Secchia e Frassati, 1987; Livio Bianco, 1946). Secchia e Frassati (1987), nella loro opera sulla Resistenza, hanno individuato nell'aggravamento delle condizioni di vita nelle campagne, nella guerra e nella precedente oppressione fascista le condizioni che hanno spinto i contadini a farsi parte attiva nel movimento di Resistenza dopo l'8 Settembre 1943. Ciò ha spinto il mondo rurale a lottare contro l'oppressore straniero e a scongiurare l'attesimo su cui molti pensavano di trovare nelle campagne un ampio seguito (Secchia e Frassati, 1987).

A Ravenna Arrigo Boldrini (1985), in un discorso improvvisato, invitava la popolazione alla Resistenza contro le forze nazifasciste; allo stesso modo, mediante un invito rivolto a tutta la popolazione, a Cuneo Tancredi "Duccio" Galimberti incitava la popolazione a combattere contro l'invasore tedesco e le truppe fasciste. In questa città la situazione dopo l'8 Settembre 1943 è apparsa abbastanza caotica e confusa.

Arrigo Boldrini, ha evidenziato come l'unica certezza sia stata quella di poter osservare una smobilitazione generale delle strutture militari sul territorio (Boldrini, 1985). Per molti ex militari e per la popolazione civile non restava che un'unica possibilità concreta ossia quella di abbandonare la città per recarsi in montagna ad organizzare le prime bande partigiane (Livio Bianco, 1946). Secondo quest'ultimo autore, il contesto sociale, politico e militare alquanto concitato non ha consentito altra scelta; una scelta dettata dalla ignoranza, intesa nel senso di non conoscenza, delle possibili iniziative e contromisure che le truppe tedesche avrebbero potuto assumere, il che ha generato timo-

re e disagio in alcuni strati della popolazione, la quale ha preferito nascondersi in montagna e organizzarsi.

Scendendo più a sud, la situazione di caos e indeterminatezza sul da farsi con muta. A Roma, la popolazione civile si è organizzata tentando una strenua difesa della città e scrivendo le pagine più memorabili della sua storia durante la difesa di Roma e durante la battaglia a Porta San Paolo. All'estero i militari italiani si sono attenuti agli ordini consequenziali all'Armistizio sottoscritto con le truppe angloamericane lottando, in maniera impari, contro le truppe tedesche come, ad esempio, a Cefalonia e in altri fronti di guerra, che hanno visto molti italiani morire oppure essere catturati e internati in campi di prigionia tedeschi (Schreiber, 1992). Questi soldati prigionieri sono involontariamente diventati dei protagonisti dimenticati sia della Seconda Guerra Mondiale che della Resistenza (Peli, 2006).

Sereno Folloni ha descritto, all'indomani dell'Armistizio dell'8 Settembre 1943, ciò che accadde a Roma il 9 Settembre 1943 (Canovi, 1993). Egli descrisse gli scontri aspri tra italiani e tedeschi, i quali sfociarono nella nascita di una guerra civile, collocata in un'atmosfera di completo sfacelo, surreale, di indeterminatezza e di confusione nei comandi militari italiani che restavano ancora in attesa. In attesa di che cosa? Di quali ordini? In questo caso Folloni è stato uno dei pochi testimoni in grado di descrivere dettagliatamente questo clima di attesa e di incertezza nella Capitale d'Italia (Canovi, 1993).

Investigando nel profondo, per cercare di trovare quali aggettivi possano adattarsi meglio nel descrivere i sentimenti e lo stato d'animo che la popolazione civile abbia provato conseguentemente alla firma dell'Armistizio di Cassibile, è emerso come gli aggettivi usati siano stati molto contrastanti tra loro, evidenziando come l'incertezza e la preoccupazione siano stati unici elementi comuni in grado di definire ciò che la popolazione italiana stava provando.

A Reggio Emilia l'Armistizio ha dato origine ad un disorientamento generale; in altri territori italiani gioia, incredulità e smarrimento si sono contrapposti alla preoccupazione, ad un senso di abbattimento e di paura, che ha visto alcuni studiosi definire questo momento storico come un inganno reciproco di cui non se ne conoscevano gli effetti e le conseguenze sia per la popolazione civile che per quella militare (Franzini et al., 1966; Vantaggiato, 2003; Pavone, 2006; Aga Rossi, 1993; Aga Rossi, 2006).

1.2. **Cosa ha rappresentato l'Armistizio per la popolazione civile italiana?**

L'Armistizio ha rappresentato sicuramente un punto di svolta fondamentale per la popolazione civile italiana dopo anni di bombardamenti, di lutti e di forti privazioni, da cui ci si aspettava la possibilità di poter tornare presto a vivere dignitosamente e in pace. Tutto ciò, purtroppo, è avvenuto in un contesto di sfaldamento socio-economico generale e di sfacelo del Regio Esercito, cui sono seguite delle fasi di guerra e di lotta partigiana molto cruenta durante il prosieguo del conflitto e sino alla completa liberazione da parte degli Alleati. Questi ultimi, come riportato da alcuni cronisti di guerra a fianco delle formazioni partigiane, in molti casi avevano un giudizio di fermo disprezzo verso il popolo italiano, il quale, invece, è stato in grado di dimostrare, con il movimento partigiano, il suo coraggio e non soltanto le sue debolezze (Morton, 1979; Peli, 2006).

Certamente al momento dell'Armistizio sono venute alla luce degli atteggiamenti sprezzanti e di odio deciso contro gli italiani da parte delle truppe tedesche, i quali, sino ad allora, erano stati mascherati e che ora invece miravano, apertamente, a poter estendere il predominio e la loro supremazia militare sull'Italia attraverso un attacco pianificato e una occupazione, già parzialmente iniziato subito dopo la deposizione di Mussolini nel mese di Luglio 1943 (Dal Pra, 2009). A tal fine, basti pensare che il feldmaresciallo Albert Konrad Kesselring il 12 Settembre 1943 dichiarava ufficialmente l'Italia quale territorio di guerra da assoggettare alle leggi tedesche in materia, attuando azioni di repressione e annullamento di quelle poche libertà civili possibili nella popolazione (Berardo, 2017).

L'incertezza all'indomani dell'8 Settembre 1943 dominava non soltanto le grandi città ma anche i piccoli borghi italiani. In questo momento si era assistito ad una intensificazione dei bombardamenti. Tuttavia, un elemento che ha unificato tutta la popolazione civile italiana è stato il clima di insostenibile incertezza che aveva finito per bloccare tutti i settori economici e produttivi (Miroglio, 1968). Nell'immediato futuro ci si aspettava uno sbarco imminente da parte delle truppe angloamericane alleate. Ciò aveva messo in evidenza come l'Italia fosse una nazione ben lontana da quell'idea di nazione avente caratteristiche di ordine e decisione, propalate durante il ventennio fascista, mentre la guerra aveva messo a nudo le sue lacune, fa-

cendo, invece, emergere aspetti di disordine, indecisione e imprevidenza (Miroglio, 1968) in netta antitesi con il piglio decisionista propagandato. Dopo l'8 Settembre 1943, in molti cittadini italiani si è venuto a diffondere un sentimento di sfiducia completa nelle istituzioni indicato da alcuni studiosi, quali Galli della Loggia nel 2015, come “morte della Patria” imputabile alla mancanza dello Stato, inteso nella sua centralità e ruolo guida, quale elemento unico e unificante degli interessi nazionali. In questa fase di estrema incertezza–indeterminatezza democratica e civile alcune ideologie politiche, in molteplici forme, soffocate durante la dittatura, come un fiume carsico sono ritornate in superficie riprendono il loro vigore, precedentemente represso dal Fascismo, durante la Resistenza (Ventrone, 2015; Galli della Loggia et al., 1996).

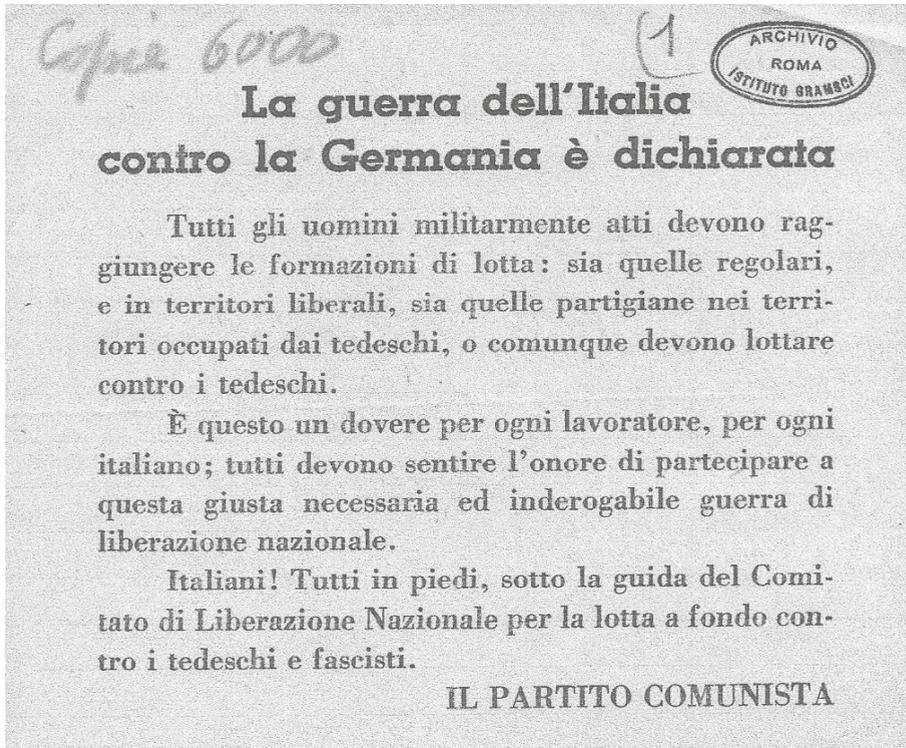


Figura 1.1. Prime azioni di incitamento alla popolazione di ribellarsi contro il nemico.

FONTE: Archivio Istituto Gramsci di Roma disponibile sul sito <http://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/search/volantini>

I limiti politici e gestionali del precedente regime e lo sbandamento delle truppe militari italiane nel corso della Seconda Guerra Mondiale erano venuti allo scoperto e necessitavano di un'azione di contrasto e di svolta alquanto efficace ed efficiente (Contestabile, 1982).

La popolazione, ora, era pronta a vivere e ad essere partecipe di un nuovo, incerto ma radicale cambiamento. Molti si aspettavano un diverso dispiegamento del Regio Esercito italiano, necessario a contenere l'avanzata dell'esercito tedesco, ma non fu così, e quell'ipotetico movimento di Resistenza fu lasciato nelle sole mani della popolazione civile e dei partigiani (Mascia, 1975). Mascia già nel 1975, nella prima edizione dell'*Epopea dell'Esercito Scalzo*, dichiarava come molti italiani volevano risollevarsi dall'abisso in cui erano caduti per ridare all'Italia la connotazione di libera nazione, mediante una resurrezione sociale e politica. Non si trattava di un riscatto sociale. Per fare ciò si poteva contare solo su alcune pattuglie di volontari generosi pronti a passare dalla clandestinità alla lotta armata e all'azione politica, dopo un oblio durato anni, durante i quali le libertà civili e politiche erano state anestetizzate (Galluzzo, 2020; Mascia, 1975).

Dopo la firma dell'Armistizio con le truppe alleate si poneva il problema dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco dei cobelligeranti angloamericani e di come e quando formulare e dichiarare guerra alla Germania. Su questo aspetto, Secchia e Frassati (1987) hanno fatto una disamina particolareggiata degli avvenimenti e dei dialoghi intercorsi con le truppe angloamericane, cui si opponeva l'indecisione di Badoglio. Il Maresciallo Badoglio ha rimandato al Re d'Italia il ruolo di decisore di ultima istanza delle strategie da intraprendere per dichiarare guerra alla Germania. Dalla documentazione tratta da *Storia della Resistenza La guerra di Liberazione in Italia 1943–1945* di Secchia e Frassati è emerso come, soltanto, il giorno 13 Ottobre 1943, oltre un mese dall'Armistizio, il Governo italiano, per il tramite del suo ambasciatore in Spagna, abbia comunicato all'ambasciata tedesca a Madrid la propria dichiarazione di guerra contro le forze armate tedesche, il che ha dato luogo al riconoscimento, da parte degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e dell'Inghilterra, dell'Italia quale cobelligerante (Secchia e Frassati, 1987).

1

ITALIANI, 

In Italia non c'è più governo. Il re è fuggito. Badoglio ha abbandonato il suo posto. I comandi militari, lasciati in balia di se stessi, non hanno saputo organizzare la resistenza. La quinta colonna fascista l'ha sabotata del tutto. Soltanto i soldati, strettamente uniti a gruppi di volontari civili, hanno coraggiosamente sostenuto una impari lotta contro i tedeschi. Una obbrobriosa resa è stata accettata del genere del re fuggiasco. Egli ha consegnato la capitale alla soldataglia nazista.

ITALIANI!

Monarchia e capi militari hanno nuovamente tradito il paese. Nel '22 lo consegnarono ai fascisti. Ora lo consegnano alle truppe tedesche. Domani lo consegneranno ancora a chiunque prometterà loro la salvezza della loro casta e dei loro interessi.

UFFICIALI E SOLDATI!

Voi figli delle classi del lavoro - operai, contadini, intellettuali - per quaranta mesi avete combattuto senza armi, mal condotti, per una causa non vostra. Voi oggi soffrite constatando d'esservi invano sacrificati. Ma il vostro sacrificio non può e non deve andare perduto. Su di voi conta ancora l'Italia.

ITALIANI TUTTI!

Nell'ora della bancarotta di tutte le istituzioni tradizionali, che hanno portato il Paese alla rovina, s'impongono risoluzioni radicali e decisive. La salvezza d'Italia è soltanto nelle vostre mani. *Il popolo italiano deve costituire un Governo Provvisorio che sia espressione della sua volontà di continuare a vivere al di là di tutti i tradimenti e di tutte le rinuncie!*

Una nuova Italia deve sorgere sulle rovine dei vecchi ceti parassitari. Deve sorgere come espressione di tutte le classi del lavoro, rappresentate dai Partiti del popolo.

ITALIANI!

La vostra parola d'ordine sia:

Fuori i Tedeschi! - Viva la Repubblica dei Lavoratori!

Roma, 12 Settembre 1943.

Figura 1.2. Manifesti affissi nella città di Roma inneggianti alle azioni di lotta da intraprendere a seguito del mutato scenario politico italiano.

FONTE: Archivio Istituto Gramsci di Roma disponibile sul sito <http://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/search/volantini>

1.3. Azioni di disobbedienza civile e di lotta dopo l'8 Settembre 1943

Al Comitato di Liberazione Nazionale viene assegnato il compito di coordinare e farsi parte attiva all'interno del movimento partigiano che si andava costruendo nelle regioni italiane. Quest'ultimo si è fatto, fin da subito, parte attiva nel movimento di lotta contro le truppe militari tedesche, invitando tutta la popolazione a combattere contro il nazifascismo (Fig. 1.1). La Germania e le sue truppe militari di occupazione sono ora il principale nemico, cui dedicare gli sforzi in una lotta non convenzionale, la quale, nelle zone montane, diventa fondamentale per accelerare il percorso di liberazione delle popolazioni, esaltando il ruolo attivo e principale del movimento partigiano (Bocca, 2012).

L'azione di coinvolgimento della popolazione civile, è apparsa, fin dopo l'Armistizio sottoscritto a Cassibile nel Settembre 1943, fondamentale. Attraverso una serie di manifesti affissi clandestinamente in diverse città italiane, si è cercato di rendere partecipe la popolazione sull'importanza delle fase che si stava vivendo, cercando di ravvivare in una popolazione civile esausta, da anni di lotta, stremata dalla fame e dalle privazioni, l'importanza della lotta contro le truppe di occupazione tedesche, necessaria per riguadagnare la propria libertà. La popolazione civile italiana è individuata quale elemento fondamentale, in questa fase del conflitto in cui il Re d'Italia e le più alte cariche dello stato, hanno abbandonato il loro ruolo lasciando la popolazione allo sbando (Fig. 1.2).

L'azione di coinvolgimento della popolazione civile nel percorso di liberazione apparve in tutta la sua corallità dei soggetti coinvolti, finalizzata e indirizzata ad una fase di ricostruzione democratica. In questo momento di irrisolutezza si è cercato di coinvolgere sia i cittadini che i soldati; ai primi si è chiesto di partecipare alla fase di formazione di un nuovo paese, basato sulla libertà, mentre ai soldati si è richiesto di non disperdersi, ma di partecipare a questa fase di cambiamento civile, che avrebbe portato all'affermazione della libertà e della democrazia.

ARCHIVIO
ROMA
ISTITUTO GRAMSCI

Lavoratori Romani

SALVIAMO ROMA DALLA DISTRUZIONE E I ROMANI DALLA MORTE!

La situazione della nostra città diviene sempre più preoccupante: ogni giorno nuove vittime innocenti di ogni sesso ed età.

Oltre che i colpiti dai bombardamenti le famiglie romane piangono altri assenti. Cosa avviene? Degli uomini validi, padri, fratelli, figli non tornano più a casa perché a Roma si assiste ad una vera caccia all'uomo e si rinnova la schiavitù.

La situazione alimentare peggiora continuamente, per lo enorme ritardo nella distribuzione dei generi tesserati, d'altronde assolutamente insufficienti. Ciò è dovuto, principalmente, alla mancanza di mezzi di trasporto.

I pochi cibi che le nostre donne riescono a procurare, non possono cucinarsi per la mancanza dell'acqua, del gas, del carbone e dell'elettricità.

Le paghe degli operai e degli impiegati sono del tutto insufficienti, nonostante l'aumento del 30 per cento applicato dal 1° dicembre 1943, inadeguato allora e più che annullato adesso dal progressivo aumento dei prezzi.

Le paghe e gli stipendi hanno quindi urgente bisogno di essere adeguate al reale costo della vita.

Nessuno ignora che la maggioranza dei lavoratori di parecchie categorie è attualmente disoccupata. Anche questi lavoratori, vittime dell'attuale situazione, hanno diritto alla vita senza essere costretti a servire il nemico del proprio Paese; e tutto ciò è dovuto all'occupazione tedesca!

Lavoratori Romani

E' necessario che ci uniamo per una azione energica. Dobbiamo ottenere:

- il rispetto di Roma città aperta;
- la cessazione assoluta delle razzie;
- il raddoppiamento delle paghe;
- la regolare distribuzione dei generi tesserati;
- l'aumento delle razioni alimentari;
- un sussidio straordinario e permanente per i disoccupati.

Roma, marzo 1944.

IL COMITATO SINDACALE DI ACITAZIONE

Figura 1.3. Marzo 1944 i lavoratori della città di Roma vengono incitati a partecipare alla lotta evidenziando le loro rivendicazioni.

FONTE: Archivio Istituto Gramsci di Roma disponibile sul sito <http://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/search/volantini>

Roma ha visto, dopo sette mesi dall'Armistizio sottoscritto a Cassibile, un forte impegno delle formazioni partigiane e dei partiti coinvolti nel processo di liberazione dalle truppe nazifasciste. Movimenti spontanei si sono fatti parte attiva nell'incitare la popolazione, duramente provata dai bombardamenti e dalla carenza alimentare, ad opporsi alle deportazioni e a lottare per un miglioramento delle condizioni di vita e di quelle igienico-sanitarie, mediante specifiche azioni da porre in essere immediatamente e tese a contrastare la riduzione dei

sussidi assegnati alla popolazione vittima della guerra da parte delle autorità locali nazifasciste (Fig. 1.3).

L'obiettivo principale del volantinaggio intrapreso a Roma dal Comitato Sindacale di Agitazione nel mese di Aprile 1944 è stato quello di preparare la popolazione alla liberazione della Capitale mediante una lotta tesa a ristabilire migliori condizioni di vita. In questo caso, il Comitato Sindacale di Agitazione ha catalizzato l'attenzione della popolazione sottolineando alcuni aspetti gestionali e amministrativi che hanno finito per deteriorare le condizioni di vita della popolazione. Ad esempio, è stato sottolineato come ci sia stato un incremento del costo della vita non compensato, nella stessa misura, da un adeguamento del salario, il quale, nonostante abbia avuto un incremento del 30%, non è risultato essere adeguato a compensare gli aumenti dei prezzi delle derrate alimentari. Se a questo aspetto si associa una penuria negli approvvigionamenti idrici e del gas, si può osservare come ci sia stato un deterioramento nelle condizioni di vita della popolazione civile che doveva essere uno sprone alla lotta di liberazione. Il Comitato Sindacale di Agitazione ha presentato, pertanto, varie istanze che rivendicavano l'incremento delle paghe e degli stipendi, mediante il loro raddoppio, un incremento delle razioni alimentari e la salvaguardia dei disoccupati. Nello stesso documento si sollecitavano una maggiore e oculata distribuzione dei generi alimentari, evitando sia fenomeni speculativi sia, benché non apertamente citato, gli accaparramenti di guerra da parte delle truppe nazifasciste, attraverso ammassi alimentari da destinare sia alle truppe dislocate in prima linea sia alle truppe impegnate nel conflitto in altre regioni italiane.

Dalla documentazione esaminata, costituita dai volantini in possesso dell'Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma, è emerso come la situazione alimentare nella Capitale, ma estensivamente anche nelle altre regioni italiane nel 1944, non sia stata delle migliori (Fig. 1.4). I razionamenti non sono sembrati adeguati a garantire il soddisfacimento dei bisogni alimentari fondamentali per la popolazione e la borsa nera, che dilagava senza un rigoroso controllo, è sembrata essere l'unica risposta possibile per fronteggiare la crisi sociale, economica e alimentare durante il triennio 1943–1945. Il Comitato di Agitazione degli Sfollati si è fatto carico nelle grandi città, tra cui Roma, di sollevare il problema dei senza tetto e degli sfollati, invitando la popolazione a resistere e ad opporsi alle deportazioni tedesche anticamera del non ritorno e della morte nei campi di prigionia.